



Ciao!

Di seguito il racconto di un mio
ex corsista, da me editato.
Se reputi che questo lavoro
faccia al caso tuo, contattami!
Nel frattempo, buona lettura!



Andrea Brunori Editor



Andrea Brunori Editor



Andrea Brunori Editor



Andrea Brunori

aesbrunori.wixsite.com/andreabrunorieditor

COME LEGGERE QUESTO TESTO

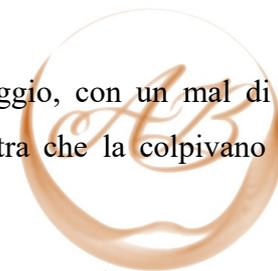
Questo è il testo realizzato da un mio cliente a cui ho fatto un editing approfondito e qui pubblicato (previo suo consenso).

Ciò che leggerai sarà solo un esempio, il lavoro finale è stato ben più costruito. Nella prossima pagina vedrai il testo originale, così come mi è stato presentato; a seguire le varie criticità che ho riscontrato (ho ingrandito il font per facilitare la lettura); infine, una versione migliorata del testo, effettuata eseguendo le mie indicazioni.

Buona lettura!

Alla Deriva

Si era svegliata nella propria stanza semibuia, nel tardo pomeriggio, con un mal di testa lancinante. La persiana abbassata filtrava stringhe di luce rossastra che la colpivano negli occhi, come lame roventi.



Alzandosi e barcollando verso il bagno, aveva visto una faccia truccata che non conosceva, una “bambola” dal rossetto tutto sbafato; nell’immagine riflessa per un attimo non si era riconosciuta come la solita vecchia “Paola”. Allora davanti al lavandino aveva tentato di ricostruire un’immagine di sé normale e di ricordare gli eventi della sera prima, ma senza riuscire a pensare ad altro che a suoni, a luci e a drink indistinti.

Uscita dalla doccia, con un accappatoio troppo ruvido per la sua pelle risvegliata dall’acqua fresca, il dubbio che fosse successo qualcosa d’irreparabile l’aveva assalita con violenza. Meccanicamente aveva preso la pillola, così da evitare problemi.

Si era trascinata in cucina, aveva alzato le persiane con immensa fatica, il rumore e la luce del sole erano entrati nella stanza, insieme a Lucia; la sola vista della sua amica l’aveva già rasserenata.

Aveva cominciato a preparare il caffè e, mentre bolliva, aveva preso tazze, cucchiaini e barattolo dello zucchero. Aveva eseguito queste semplici azioni come ogni mattina, mentre la sua mente tornava sui pochi ricordi del giorno prima.

Terminato l’esame nella mattinata, aveva atteso che le sue amiche finissero, poi tutte avevano chiamato amici e parenti. Era alla fine del primo anno di Medicina: anatomia, biologia, chimica, istologia... erano tutti ostacoli ormai superati. Il futuro, all’orizzonte, le appariva radioso: avrebbe voluto gridare a tutte le persone che le avevano voltato le spalle un bel “vaffanculo!”.

Dopo aver pranzato, sempre in preda di questa strana euforia, era andata in giro per il centro a fare spese con le sue tre amiche Lucia, Laura e Michela, con le quali condivideva tutto, la casa, le spese e i sogni. Finalmente era arrivata la sera e tutte insieme erano andate in discoteca a sballarsi in un posto di cui adesso non riusciva a ricordare il nome.

Una volta arrivate, avevano fatto un brindisi... e poi un altro... e un altro ancora... e poi... immagini e suoni caotici si affollavano nella sua mente, mentre il dolore alla testa riprendeva con il sottofondo del gorgoglio del caffè, che cominciava a uscire.



Lucia, sempre pronta a dare una mano, si sbrigò a togliere la caffettiera e a spegnere il gas, ma il manico di plastica si era sciolto e la moka cadde sui fornelli; uno schizzo l'aveva raggiunta, strappandola ai suoi pensieri.

Subito Lucy aveva preso uno straccio per pulire il disastro, ammonendola come una madre che sgrida la figlia.

Lei, che si sentiva ancora a metà tra il mondo reale e quello onirico, aveva notato che Lucia si era accorta delle sue risposte vaghe, del suo sguardo vuoto che vagava e ora la stava invitando al tavolo con un sorriso imbarazzato e perplesso.

Che santa! Cosa rara trovare una ragazza con un istinto materno come il suo!

Mentre si sedevano al tavolo aveva finalmente recuperato un briciolo di lucidità per chiedere cos'era successo la sera prima.

Ma in quel momento aveva fatto irruzione Laura, ancora vestita da discoteca; a quella rumorosa entrata in scena una tremenda fitta alla testa l'aveva colpita.

Dopo aver fatto sedere Laura davanti alla sua tazza di caffè e ristabilita così la calma, le tre si concentrarono per ricostruire la serata precedente, ma presto si arresero, sperando che l'ultima del gruppo, Michela che era rimasta a casa del ragazzo, venisse in loro soccorso più tardi.

L'arrivo di Mirko aveva interrotto di nuovo i suoi pensieri; l'aveva visto baciare delicatamente Lucia e, come sempre, le era sembrato un orso che sovrasta una piccola e delicata volpe. Laura le aveva lanciato un'occhiata d'intesa, ma lei non aveva ricambiato, troppo persa nei suoi pensieri, nei suoi dubbi, nei suoi timori che l'avevano riassalita.

Una nube opprimente si era ormai formata sulla sua rotta, come l'annuncio di un burrascoso temporale.

Intanto Lucia aveva chiesto a Mirko cosa fosse successo; dapprima lui aveva continuato a flirtare con la sua ragazza, ma poi si era ricomposto e si era sforzato di ricordare la loro notte brava.



Secondo lui erano stati in molti ad averci provato con tutte e tre, ma nessuno con particolare tenacia.

L'unica che potesse essere d'aiuto a quel punto era Michela, ancora fuori casa, così lei era corsa al telefono, allarmando le sue amiche, che forse avevano cominciato a intuire... Mirko, se aveva capito la situazione, non l'aveva dato a vedere ed era rimasto in silenzio.

Laura si era fatta stranamente seria e le aveva chiesto se aveva preso delle precauzioni. Tra le lacrime, si era vista fare un lieve cenno d'assenso e aveva confessato loro di aver preso la pillola; la paura che le si leggeva negli occhi aveva spinto Lucia, ne era sicura, a tentare di risollevarle il morale, rassicurandola con un "Tutto è risolto, allora!". Ma le era sembrata una bugia pietosa e le lacrime cominciavano a spuntarle agli angoli degli occhi.

La paura che l'incertezza le instillava alimentava i suoi dubbi, trasformandoli in convinzioni, impedendole di parlare: non voleva nemmeno esprimere i suoi timori, quasi che, così facendo, potessero diventare concreti, come in un incantesimo o, forse più propriamente, in una maledizione.

Ma proprio mentre era immersa nei pensieri più cupi, era stata scossa dall'abbraccio delle sue amiche e si era sentita riempita di affetto. Aveva allora guardato Mirko, rimasto in disparte, che intanto si era dato da fare e stava cercando al telefono Michela.

Non ricevendo nessuna risposta dopo numerose chiamate, il gruppo l'aveva trascinata in camera per farla vestire, per poi andare dall'amica.

Mentre si vestiva in camera sua, rimasta sola, guardò fuori dalla finestra, al tramonto. Se i suoi dubbi fossero stati fondati, se i suoi timori avessero avuto motivo di esistere, allora il Sole avrebbe riflesso il suo stato d'animo come un gigantesco specchio luminoso: rossa in viso, desiderosa di nascondersi al mondo.

Guardando in basso aveva visto uno dei raggi colpirla al ventre nudo, sotto l'ombelico, come una lama incandescente che si appresta a fare un cesareo, una spaventosa premonizione...

Un mese dopo, nello studio del dottore, la sentenza arriva come una voce lontana che plasma i suoi timori in una solida realtà.



Quella minacciosa nube scaglia ora la *sua* folgore contro la nave che è la sua vita, squarciando il cielo con violenza e riducendo in frammenti l'imbarcazione; lei è costretta alla deriva in un oscuro e profondo mare, mentre l'eco del tuono si propaga ovunque.

Tutti gli esami passati, tutti gli imprevisti affrontati fino allora sono piacevoli onde in confronto alla burrasca verso cui ora si sta dirigendo.

Dentro di lei un turbinio di emozioni imperversa sempre più selvaggiamente, trascinando tutti i dubbi, le paure e le preoccupazioni in un vortice che ruota attorno ad una sola domanda: e ora?

Nella sua mente un'esplosione di tuoni: gioia di avere una vita dentro sé, paura della fine dei suoi sogni, terrore del nuovo; voglia di maternità, desiderio di dare tutto il suo amore a qualcuno, timore del giudizio degli altri, angoscia delle reazioni della sua famiglia... il rozzo sproloquio diretto a chi non credeva in lei, tutta quella nuova euforia provata solo qualche tempo prima diventa ora un miraggio, un'isola utopica.

Mentre assimila le informazioni e vaga per innumerevoli pensieri, il ginecologo continua a parlare, ma lei non lo ascolta più: è in pieno naufragio.

Ancora restia a credere alle parole del dottore, ritorna ossessivamente agli eventi che andavano da *quella* sera al giorno dopo: vari drink, poi un black-out, quindi la pillola a digiuno; nessun testimone poteva provare chi fosse il padre del bambino, né poteva dire se il rapporto fosse stato consensuale. D'altronde, poteva semplicemente esserci un errore da parte del medico o di qualcuno del laboratorio: la sua cartella poteva essere stata scambiata con quella di qualcun'altra, e il suo poteva essere solo un semplice ritardo, come talvolta accade. Sì, doveva essere così, non poteva essere altrimenti! Un semplice ritardo, un errore che aveva falsato i test, nulla più. Dopotutto, aveva preso la pillola, no? Quanto era la percentuale di successo? Novantacinque per cento? Praticamente cento per cento! È sicuro!

No... era tutto *reale*.

Arriva allora la rabbia: quanto poteva essere stata stupida?! Come aveva fatto a permettere che una cosa del genere accadesse? Eppure lei non era quel tipo di ragazza! Era stata avvisata più volte che certe cose possono accadere, ma non a lei, che conosceva i rischi!

No, la colpa non era sua, ma dei suoi amici, che non l'avevano fermata, che non erano intervenuti... dove diavolo erano mentre quello l'aveva presa?! DOVE ERANO?! Quello lì l'aveva presa, aveva preso... tutto...

No, non era nemmeno colpa dei suoi amici, ma di quel maniaco! Anzi, un UOMO! Perché solo gli uomini sono in grado di divertirsi, soprattutto con le ragazze, e poi abbandonare il tutto quando il gioco è finito; perché per loro il sesso non è che un *gioco*! Bastardi, tutti quanti, dal primo all'ultimo! Ah, ma lo avrebbe trovato, il Bastardo, lo avrebbe trovato e lo avrebbe messo di fronte alle sue responsabilità!

Avendo già superato da un po' il limite della sopportazione della rabbia, comincia a guardare in faccia la realtà: non può permettersi di crescere un figlio. Da sola non sarebbe mai riuscita a trovare un buon lavoro, né a rendersi totalmente autosufficiente... Certo, la sua famiglia l'avrebbe aiutata, ma... Chissà cosa avrebbero pensato: tanti sacrifici per farla diventare un medico, e lei si fa mettere incinta in una notte brava. Fosse stato per amore...!

Pian piano nella sua mente cominciano a emergere delle soluzioni dagli oscuri abissi, come pezzi della nave che vengono a galla, in soccorso dell'equipaggio: il suo primo pensiero è l'aborto; ha dei sogni, degli obiettivi, non può permettersi di crescere da sola un bambino!

Poi, però, si pente di quel pensiero: come poteva privare un bambino ancora non nato della possibilità di vivere? Chi era lei per prendere una decisione così importante?

Avrebbe potuto trovare un lavoro lasciando il bambino ai genitori; certo, sarebbe stato un gesto sleale nei loro confronti, ma non riesce a trovare delle alternative.

Le viene in mente l'adozione: in questo modo lei avrebbe potuto riprendere gli studi e la sua vita, magari con un ritardo, e il bambino avrebbe potuto vivere con una famiglia che lo meritava e lo avrebbe amato, avrebbe avuto una migliore opportunità; ma c'erano certezze? Poteva essere sicura che il piccolo sarebbe stato adottato? E anche se così fosse stato, lo avrebbe affidato alle cure di completi sconosciuti? Non poteva permetterlo: insomma, è pur sempre suo figlio!

È giusto abbandonare così il proprio figlio? Certo, tenerlo avrebbe significato lunghe notti insonni, allattamenti, pannolini, pianti, urla, vomiti, feste di compleanno, scuola... ma avrebbe significato anche tenerezza, amore, responsabilità, gioie, timori, preoccupazioni... e se qualcosa, *qualunque* cosa, fosse andata storta, e il piccolo fosse morto presto o fosse vissuto in condizioni pressoché impossibili? E se qualcosa fosse successo a lei, impedendole di prendersi cura del figlio?

Perché doveva capitare a lei? Aveva fatto tanti sacrifici, affrontato molte sfide, perché adesso, che finalmente cominciava a realizzarsi, le era accaduto questo? Non era giusto... solo per l'errore di una serata di divertimento.

Mentre è alle prese con quei pensieri, la tempesta la attrae verso il suo inesorabile destino, facendo sprofondare i suoi vecchi sogni negli abissi, allontanandola per sempre da quel luminoso orizzonte e portandola verso acque ignote.

Vedendo la mano che le viene offerta, capisce che la visita è finita, quindi si alza, la stringe e, sorda e muta, si avvia verso porta.

Alla Deriva



Si era svegliata nella propria stanza semibuia, nel tardo pomeriggio, con un mal di testa lancinante.

La persiana abbassata filtrava stringhe di luce rossastra che la colpivano negli occhi, come lame roventi.

Alzandosi e barcollando verso il bagno, aveva visto una faccia truccata che non conosceva, una “bambola” dal rossetto tutto sbafato; nell’immagine riflessa per un attimo non si era riconosciuta come la solita vecchia “Paola”.

Commentato [AB1]: Un incipit in cui ci si desta dal sonno è un incipit raccontato: una persona non si accorge di essersi svegliata, semplicemente agisce di conseguenza. Ti consiglio di cominciare in media res, facendola guardare attorno per orientarsi e unendo la descrizione del luogo al suo stato d’animo e fisiologico alterato.

Commentato [AB2]: Evita le incertezze, rendono la lettura poco immersiva. Se intendi sottolineare la scarsa illuminazione, usa questa espressione o simili.

Commentato [AB3]: Considerando il suo stato attuale (continuando la lettura), è più che lecito supporre che oltre al mal di testa sia confusa riguardo dove si trovi, mentre l’immediata identificazione della sua camera e dell’orario, al contrario, danno l’idea di certezza e consapevolezza.

Commentato [AB4]: Così sembra che l’azione sia mossa dalla persiana, mentre in realtà questo è un oggetto che viene attraversato da un soggetto esterno (la luce).

Commentato [AB5]: Con “stringa” si intende un oggetto unidimensionale, mentre l’immagine della luce filtrata tra le persiane è più simile a un fascio.

Commentato [AB6]: Alternative valide sono “cremisi”, “intense”, “abbaglianti”...

Commentato [AB7]: Non necessario.

Commentato [AB8]: “Rovente” è un aggettivo tattile, non visivo.

Commentato [AB9]: Evita i gerundi. “Alzarsi (dal letto, si suppone)” e “barcollare” sono due azioni sequenziali, ma così sembrano avvenire allo stesso momento. Inoltre, sembra che mentre barcolla verso il bagno veda il suo volto (in uno specchio non nominato), mentre in realtà la stanza è in penombra e lei è in stato confusionale.

Commentato [AB10]: Evita i verbi percettivi, rendono la lettura poco immersiva. Inoltre, questi verbi sono passivi: una persona non esegue l’azione di “vedere”, semplicemente si mette nella giusta posizione e un oggetto entra nel suo campo visivo.

Commentato [AB11]: Non necessario: così sembra spalmato su tutto il viso, più simile a un clown che a una bambola.

Commentato [AB12]: Già detto, e il raccontato è palesemente usato per introdurre il suo nome. Inoltre, evita le locuzioni temporali, soprattutto così specifiche: se vuoi indicare che la sua confusione è momentanea, usa espressioni del tipo “in un primo momento”.

Allora davanti al lavandino aveva tentato di ricostruire un'immagine di sé normale e di ricordare gli eventi della sera prima, ma senza riuscire a pensare ad altro che a suoni, a luci e a drink indistinti.

Uscita dalla doccia, con un accappatoio troppo ruvido per la sua pelle risvegliata dall'acqua fresca, il dubbio che fosse successo qualcosa d'irreparabile l'aveva assalita con violenza. Meccanicamente aveva preso la pillola, così da evitare problemi.

Si era trascinata in cucina, aveva alzato le persiane con immensa fatica, il rumore e la luce del sole erano entrati nella stanza, insieme a Lucia; la sola vista della sua amica l'aveva già rasserenata.

Aveva cominciato a preparare il caffè e, mentre bolliva, aveva preso tazze, cucchiaini e barattolo dello zucchero. Aveva eseguito queste semplici azioni come ogni mattina, mentre la sua mente tornava sui pochi ricordi del giorno prima.

Terminato l'esame nella mattinata, aveva atteso che le sue amiche finissero, poi tutte avevano chiamato amici e parenti. Era alla fine del primo anno di Medicina: anatomia, biologia, chimica, istologia... erano tutti ostacoli ormai superati. Il futuro, all'orizzonte, le appariva radioso: avrebbe voluto gridare a tutte le persone che le avevano voltato le spalle un bel "vaffanculo!".

Dopo aver pranzato, sempre in preda di questa strana euforia, era andata in giro per il centro a fare spese con le sue tre amiche Lucia, Laura e Michela, con le quali condivideva tutto, la casa, le spese e i sogni.



Commentato [AB13]: Verbi come "tentare" e "riuscire a" denotano incertezza. Noi non agiamo mossi dall'incertezza, ma con l'intenzione di raggiungere un obiettivo: se non ci riusciamo è perché c'è un conflitto che ce lo impedisce (in questo caso, i postumi). Sottolinea questo conflitto, evidenziando i suoi sforzi in contrapposizione con emicrania e nausea: la risultante di questa lotta interna sono i suoni, le luci e i drink indistinti.

Commentato [AB14]: Evita gli avverbi di modo, spesso denotano poca padronanza della lingua. Inoltre, "meccanico" indica un'azione ripetuta nel tempo, a cui lei è abituata: la scena che stai descrivendo rappresenta la routine per Paola?

Commentato [AB15]: Tanti stimoli e azioni avvenute troppo rapidamente: il lettore non riesce a calarsi nella parte che già accade qualcos'altro.

Commentato [AB16]: Immaginandomi la scena, vedo o Paola che alza le serrande guardando la finestra (e quindi non può vedere Lucia, alle sue spalle), o Paola che chiude gli occhi e volta la testa perché accecata dalla luce (e quindi non può vedere Lucia).

Commentato [AB17]: Non necessario.

Commentato [AB18]: Così sembra che il suo timore sia già svanito, ma se è "irreparabile" la sola vista dell'amica non può suscitare un cambio emozionale così radicale.

Commentato [AB19]: Questa sequenza di azioni può essere riassunta in una sola frase (senza bisogno di elencarle tutte, peraltro), così da introdurre con più naturalezza i ricordi.

Commentato [AB20]: Se apri un pezzo ambientato nel passato, ti consiglio di mettere quantomeno una riga bianca per separare i due piani temporali.

Commentato [AB21]: Non necessario, un "al diavolo" è più che sufficiente.

Commentato [AB22]: Raccontato. Mostra questo concetto facendo fare un'azione a Paola: per esempio, potresti farle scattare un selfie e costruire un carosello con le foto dei suoi precedenti esami, e farle esprimere il proprio orgoglio mentre le rivede.

Commentato [AB23]: La punteggiatura va all'interno delle parentesi. Inoltre, essendoci già l'esclamazione, questo punto è superfluo.

Commentato [AB24]: O "preda di" o "in preda a"

Commentato [AB25]: È piuttosto comune, non è così strana.

Commentato [AB26]: Raccontato: non dirmi che cosa la anima, mostrami come si sente. Per esempio, potrebbe aver deciso di tornare a casa e poi averci ripensato, preferendo andare in giro.

Commentato [AB27]: Conosce bene le sue amiche: questa introduzione è un palese raccontato per il lettore. Non dare loro così enfasi adesso, piuttosto lascia che il loro legame si palesi a mano a mano che entrano in scena.

Finalmente era arrivata la sera e tutte insieme erano andate in discoteca a sballarsi in un posto di cui adesso non riusciva a ricordare il nome.



Una volta arrivate, avevano fatto un brindisi... e poi un altro... e un altro ancora... e poi... immagini e suoni caotici si affollavano nella sua mente, mentre il dolore alla testa riprendeva con il sottofondo del gorgoglio del caffè, che cominciava a uscire.

Lucia, sempre pronta a dare una mano, si sbrigò a togliere la caffettiera e a spegnere il gas, ma il manico di plastica si era sciolto e la moka cadde sui fornelli; uno schizzo l'aveva raggiunta, strappandola ai suoi pensieri.

Subito Lucy aveva preso uno straccio per pulire il disastro, ammonendola come una madre che sgrida la figlia.

Lei, che si sentiva ancora a metà tra il mondo reale e quello onirico, aveva notato che Lucia si era accorta delle sue risposte vaghe, del suo sguardo vuoto che vagava e ora la stava invitando al tavolo con un sorriso imbarazzato e perplesso.

Commentato [AB28]: Evita gli avverbi di modo: sono ridondanti, raccontano ma non mostrano e sono colloquiali.

Commentato [AB29]: Non necessario, sono solo 4.

Commentato [AB30]: Ciò implica l'intenzione di assumere droghe, oltre l'alcol.

Commentato [AB31]: Stai accavallando i piani temporali: evita. Piuttosto, usa un'espressione tipo "consigliato da amici/social".

Commentato [AB32]: L'uscita dal flashback non è naturale. Ti consiglio di terminare con immagini e suoni caotici, e aprire la scena al presente con il gorgoglio del caffè, dopo una riga bianca. Insomma, qualche che il lettore possa immaginarsi con facilità. Inoltre, l'emicrania è causata dai flash, ma così sembrano due azioni indipendenti che avvengono nello stesso momento.

Commentato [AB33]: Raccontato.

Commentato [AB34]: È da quando il gorgoglio del caffè è partito che Paola è tornata alla realtà. Se vuoi lasciare questa frase, devi togliere tutto il pezzo precedente e cominciare dallo schizzo che la raggiunge.

Commentato [AB35]: Non necessario.

Commentato [AB36]: Evita il gerundio, qui si crea ambiguità: è tramite l'ammonizione che prende lo straccio o sta svolgendo due azioni contemporaneamente? Inoltre, dopo aver preso lo straccio immagino si metta a pulire: interrompe quindi la sua ammonizione?

Commentato [AB37]: Così sembra che Lucia sia una ragazza autoritaria, non facile da avere attorno. Poco prima, però, hai detto che è un'amica fidata, quindi è in antitesi. Ti consiglio di trasformare questo pezzo in un'osservazione personale di Paola, con una nota ironica per dare un senso positivo a questa caratteristica.

Commentato [AB38]: Il soggetto è Lucia, quindi ti conviene usare il nome di Paola.

Commentato [AB39]: Verbo sensoriale e confuso, meglio eliminarlo

Commentato [AB40]: Raccontato e incerto.

Commentato [AB41]: Qui non si rispetta il PdV di Paola: come fa ad accorgersi di quello che Lucia nota? Inoltre, è raccontato, non mostrato.

Commentato [AB42]: Ripetizione.

Commentato [AB43]: Allitterazione.

Commentato [AB44]: Raccontato. Non può sapere le emozioni dietro un sorriso, al limite intuirle: ciò che può vedere è un sorriso forzato, o abbozzato.

Che santa! Cosa rara trovare una ragazza con un istinto materno come il suo!

Mentre si sedevano al tavolo aveva finalmente recuperato un briciolo di lucidità per chiedere cos'era successo la sera prima.

Ma in quel momento aveva fatto irruzione Laura, ancora vestita da discoteca; a quella rumorosa entrata in scena una tremenda fitta alla testa l'aveva colpita.

Dopo aver fatto sedere Laura davanti alla sua tazza di caffè e ristabilita così la calma, le tre si concentrarono per ricostruire la serata precedente, ma presto si arresero, sperando che l'ultima del gruppo, Michela che era rimasta a casa del ragazzo, venisse in loro soccorso più tardi.

L'arrivo di Mirko aveva interrotto di nuovo i suoi pensieri; l'aveva visto baciare delicatamente Lucia e, come sempre, le era sembrato un orso che sovrasta una piccola e delicata volpe.



Commentato [AB45]: Espressione antiquata, più adatta a una nonna che a una ventenne.

Commentato [AB46]: Incerto: anche se di sicuro risente della notte brava ed è traumatizzata, o si è lucidi o non si è lucidi

Commentato [AB47]: (Valido per tutto il testo) I dialoghi indiretti sono sconsigliati, in quanto rendono la lettura poco immersiva. In pratica, è tutto un raccontato, Paola non sta vivendo gli eventi sul momento.

Commentato [AB48]: Immaginando lo stato d'animo di Paola, è plausibile che balbetti, tremi ed esiti, quindi è difficile identificare un momento in cui Laura possa fare irruzione. Ti consiglio di far aprire la bocca a Lucia per rispondere, e in quel momento arriva Laura.

Commentato [AB49]: Così sembra che si sia vestita da edificio. Ti consiglio espressioni come "come la sera prima".

Commentato [AB50]: (Valido per tutto il testo) Ci sono tanti indicatori temporali, che invece è bene eliminare per rendere la lettura più immersiva. Inoltre, l'aggettivo va dopo il sostantivo.

Commentato [AB51]: Laura è il soggetto della frase. È a lei che viene il mal di testa? Se così, non raccontarlo: fai in modo che Laura si posi una mano sulla fronte, un'azione visibile e dal significato intuibile sia per Paola che per il lettore. E il soggetto è Paola, separa la frase e poni l'accento su di lei.

Commentato [AB52]: Di nuovo, locuzione temporale e raccontato.

Commentato [AB53]: Manca una virgola.

Commentato [AB54]: Raccontato. Ti consiglio di ampliare la scena facendo un vero e proprio scambio di battute, che inoltre farà emergere la personalità delle tre ragazze, anziché riassumere il tutto. Considera, inoltre, che così come è presentata non c'è alcun cambiamento né conflitto, e non viene data enfasi al più che motivato timore di Paola.

Commentato [AB55]: Mai introdotto. Continuando a leggere si capisce il suo legame con Lucia.

Commentato [AB56]: Mai espressi. La scena precedente termina con il loro fallito tentativo di ricordare gli eventi della sera prima. È lecito supporre che Paola abbia continuato a rimuginarci, ma non è espresso, né scontato. È come se mancasse un pezzo che giustifichi l'interruzione di Mirko.

Commentato [AB57]: Ripeto, i verbi sensoriali non sono azioni volontarie: Mirko ha catturato il suo interesse e Paola l'ha seguito con lo sguardo, ma non l'ha visto con intenzione.

Commentato [AB58]: Immagine simpatica, ma visto che non è la prima volta che li vede scambiarsi effusioni e ogni volta la pensa così, è palesemente messa per il lettore. Se ci tieni a lasciarla, ti consiglio di metterla come commento ironico, espresso tramite discorso diretto o pensiero da Laura (Paola ha la testa altrove).

Laura le aveva lanciato un'occhiata d'intesa, ma lei non aveva ricambiato, troppo persa nei suoi pensieri, nei suoi dubbi, nei suoi timori che l'avevano riassalita.



Una nube opprimente si era ormai formata sulla sua rotta, come l'annuncio di un burrascoso temporale.

Intanto Lucia aveva chiesto a Mirko cosa fosse successo; dapprima lui aveva continuato a flirtare con la sua ragazza, ma poi si era ricomposto e si era sforzato di ricordare la loro notte brava.

Secondo lui erano stati in molti ad averci provato con tutte e tre, ma nessuno con particolare tenacia.

L'unica che potesse essere d'aiuto a quel punto era Michela, ancora fuori casa, così lei era corsa al telefono, allarmando le sue amiche, che forse avevano cominciato a intuire... Mirko, se aveva capito la situazione, non l'aveva dato a vedere ed era rimasto in silenzio.

Commentato [AB59]: Paola come fa ad accorgersene, se la sua attenzione è focalizzata su Mirko e Lucia? Per attirare la sua attenzione, Laura avrebbe dovuto quantomeno darle un buffetto o altro.

Commentato [AB60]: Può prestare attenzione al bacio tra Mirko e Lucia ma non allo sguardo d'intesa con Laura? Inoltre, dal momento che stai descrivendo uno stato d'animo, in cui si è immersi in una determinata emozione o no, "troppo" non è adeguato.

Commentato [AB61]: Okay l'immagine, ma non c'è nulla che la introduca, non un minimo riferimento a nubi o simili nella frase precedente.

Commentato [AB62]: Tutto raccontato, da ampliare con un dialogo diretto.

Commentato [AB63]: Di nuovo, meglio in discorso diretto.

Commentato [AB64]: Il soggetto qui è Michela, non Paola.

Commentato [AB65]: Con il gerundio la frase può essere letta in due modi:
1. Mentre corre al telefono, Paola allarma intenzionalmente le sue amiche, per esempio gridando o facendo altro (e quindi loro subiscono l'azione di venire allarmate)
2. Tramite la sua azione di correre al telefono, Paola fa inavvertitamente scattare una reazione nelle amiche, che si allarmano (e quindi l'azione parte da loro)
Dal momento che adesso il focus di Paola sta sul raggiungere il telefono, e che peraltro stai violando il suo PdV, ti consiglio di eliminare tutto questo pezzo.

Commentato [AB66]: Anche se metti il "forse" stai comunque violando il PdV di Paola.

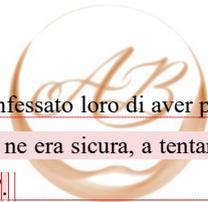
Laura si era fatta stranamente seria e le aveva chiesto se aveva preso delle precauzioni.

Tra le lacrime, si era vista fare un lieve cenno d'assenso e aveva confessato loro di aver preso la pillola; la paura che le si leggeva negli occhi aveva spinto Lucia, ne era sicura, a tentare di risollevarle il morale, rassicurandola con un "Tutto è risolto, allora!".

Ma le era sembrata una bugia pietosa e le lacrime cominciavano a spuntarle agli angoli degli occhi.

La paura che l'incertezza le instillava alimentava i suoi dubbi, trasformandoli in convinzioni, impedendole di parlare: non voleva nemmeno esprimere i suoi timori, quasi che, così facendo, potessero diventare concreti, come in un incantesimo o, forse più propriamente, in una maledizione.

Ma proprio mentre era immersa nei pensieri più cupi, era stata scossa dall'abbraccio delle sue amiche e si era sentita riempita di affetto. Aveva allora guardato Mirko, rimasto in disparte, che intanto si era dato da fare e stava cercando al telefono Michela.



Commentato [AB67]: Dove sono? Si sono spostate di stanza o Paola ha preso il telefono ed è tornata?

Commentato [AB68]: Anche se, a quanto si capisce dalla sola introduzione, Laura è il personaggio più allegro e superficiale del gruppo, non è abbastanza delineato per descrivere la sua azione di farsi seria "strana" (reazione perfettamente valida, peraltro, considerata la situazione fortemente ipotizzata).

Commentato [AB69]: Allitterazione, con verbo sensoriale.

Commentato [AB70]: Come può farlo? È come se la telecamera si fosse spostata da Paola, viola il suo PdV.

Commentato [AB71]: Ripetitivo, non necessario.

Commentato [AB72]: Si viola il PdV di Paola.

Commentato [AB73]: Vale il discorso precedente sulla punteggiatura nelle battute.

Commentato [AB74]: Discorso diretto, che va in contrasto con tutti i discorsi indiretti fatti finora (l'ultimo, peraltro, in questo stesso paragrafo: il lettore se ne accorge di queste discrepanze).

Commentato [AB75]: All'interno del paragrafo il soggetto è passato da Laura a Paola a Lucia: a chi è che sembra una bugia pietosa la battuta di quest'ultima?

Commentato [AB76]: "Avevano cominciato". Inoltre il "cominciare" denota una locuzione temporale, raccontata: uno non si accorge di cominciare a piangere, ma può sentire correre le lacrime sulle guange.

Commentato [AB77]: Tutto raccontato, astratto e confuso.

Commentato [AB78]: Se per lei sono delle convinzioni, allora questi timori sono concreti.

Commentato [AB79]: Questo concetto può essere ridotto, così come il numero di virgole.

Commentato [AB80]: Così sembra che le amiche abbiano aspettato che toccasse il suo "fondo emotivo" per abbracciarla, e che oltre quello stato di cupezza Paola non possa andare.

Commentato [AB81]: Locuzione temporale, levala.

Commentato [AB82]: Così sembra che Mirko abbia svolto due azioni consecutive, "darsi da fare" e "cercare Michela al telefono".

E come fa a sapere cosa ha fatto Mirko nel frattempo? La sua attenzione era rivolta ai propri pensieri, al limite alle amiche. Infine, non era andata a cercare il telefono? Perché non ha chiamato subito Michela? E che hanno fatto Mirko e le altre mentre lei aveva il suo crollo emotivo?

Non ricevendo nessuna risposta dopo numerose chiamate, il gruppo l'aveva trascinato in camera per farla vestire, per poi andare dall'amica.

Mentre si vestiva in camera sua, rimasta sola, guardò fuori dalla finestra, al tramonto. Se i suoi dubbi fossero stati fondati, se i suoi timori avessero avuto motivo di esistere, allora il Sole avrebbe riflesso il suo stato d'animo come un gigantesco specchio luminoso: rossa in viso, desiderosa di nascondersi al mondo.

Guardando in basso aveva visto uno dei raggi colpirla al ventre nudo, sotto l'ombelico, come una lama incandescente che si appresta a fare un cesareo, una spaventosa premonizione...

Un mese dopo, nello studio del dottore, la sentenza arriva come una voce lontana che plasma i suoi timori in una solida realtà.

Quella minacciosa nube scaglia ora la sua folgore contro la nave che è la sua vita, squarciando il cielo con violenza e riducendo in frammenti l'imbarcazione; lei è costretta alla deriva in un oscuro e profondo mare, mentre l'eco del tuono si propaga ovunque.

Tutti gli esami passati, tutti gli imprevisti affrontati fino allora sono piacevoli onde in confronto alla burrasca verso cui ora si sta dirigendo.

Dentro di lei un turbinio di emozioni imperversa sempre più selvaggiamente, trascinando tutti i dubbi, le paure e le preoccupazioni in un vortice che ruota attorno ad una sola domanda: e ora?

Nella sua mente un'esplosione di toni: gioia di avere una vita dentro sé, paura della fine dei suoi sogni, terrore del nuovo; voglia di maternità, desiderio di dare tutto il suo amore a qualcuno, timore del giudizio degli altri, angoscia delle reazioni della sua famiglia... il rozzo sproloquio diretto a chi non credeva in lei, tutta quella nuova euforia provata solo qualche tempo prima diventa ora un miraggio, un'isola utopica.

Mentre assimila le informazioni e vaga per innumerevoli pensieri, il ginecologo continua a parlare, ma lei non lo ascolta più: è in pieno naufragio.

Ancora restia a credere alle parole del dottore, ritorna ossessivamente agli eventi che andavano da quella sera al giorno dopo: vari drink, poi un black-out, quindi la pillola a digiuno; nessun testimone poteva provare chi fosse il padre del bambino, né poteva dire se il

Commentato [AB83]: Così sembra che dopo questo paragrafo siano già per strada, mentre invece andare dall'amica è il loro scopo, per il quale si stanno preparando trascinando Paola in camera sua.

Commentato [AB84]: Sottolinea il soggetto, Paola.

Commentato [AB85]: Ripetitivo, consiglio di lasciare solo la seconda frase.

Commentato [AB86]: Bella immagine, ma raccontata: meglio come pensiero diretto.

Commentato [AB87]: Verbo sensoriale, meglio "abbassò lo sguardo".

Commentato [AB88]: Manca una virgola.

Commentato [AB89]: Verbo sensoriale, eliminalo.

Commentato [AB90]: "Colpirle il"

Commentato [AB91]: Troppe virgole, consiglio di allungare il pezzo frammentandolo in più frasi.

Commentato [AB92]: Gli aggettivi vanno dopo il sostantivo.

Commentato [AB93]: L'immagine è bella, ma non è stata debitamente introdotta, come similitudine. C'è stata solo una frase, ma inserita senza contesto.

Commentato [AB94]: Tutto questo davanti al dottore, che magari le sta spiegando le opzioni che le si presentano?

Commentato [AB95]: Raccontato.

Commentato [AB96]: Manca il verbo, così come il collegamento con le emozioni.

Commentato [AB97]: Sì, ma stona con il resto della frase.

Commentato [AB98]: Raccontato. Ti consiglio di renderlo come un pensiero diretto o, meglio ancora, un flusso di coscienza (più caotico).

Commentato [AB99]: Qui sembra che il ginecologo sia il soggetto della frase.

Commentato [AB100]: Raccontato.

rapporto fosse stato consensuale. D'altronde, poteva semplicemente esserci un errore da parte del medico o di qualcuno del laboratorio: la sua cartella poteva essere stata scambiata con quella di qualcun'altra, e il suo poteva essere solo un semplice ritardo, come talvolta accade. Sì, doveva essere così, non poteva essere altrimenti! Un semplice ritardo, un errore che aveva falsato i test, nulla più. Dopotutto, aveva preso la pillola, no? Quanto era la percentuale di successo? Novantacinque per cento? Praticamente cento per cento! È sicuro!

Commentato [AB101]: Allitterazione.

No... era tutto *reale*.

Arriva allora la rabbia: quanto poteva essere stata stupida?! Come aveva fatto a permettere che una cosa del genere accadesse? Eppure lei non era quel tipo di ragazza! Era stata avvisata più volte che certe cose possono accadere, ma non a lei, che conosceva i rischi!

Commentato [AB102]: Esplicitamente presentata.

No, la colpa non era sua, ma dei suoi amici, che non l'avevano fermata, che non erano intervenuti... dove diavolo erano mentre quello l'aveva presa?! DOVE ERANO?! Quello lì l'aveva presa, aveva preso... tutto...

No, non era nemmeno colpa dei suoi amici, ma di quel maniaco! Anzi, un UOMO! Perché solo gli uomini sono in grado di divertirsi, soprattutto con le ragazze, e poi abbandonare il tutto quando il gioco è finito; perché per loro il sesso non è che un *gioco*! Bastardi, tutti quanti, dal primo all'ultimo! Ah, ma lo avrebbe trovato, il Bastardo, lo avrebbe trovato e lo avrebbe messo di fronte alle sue responsabilità!

Avendo già superato da un po' il limite della sopportazione della rabbia, comincia a guardare in faccia la realtà: non può permettersi di crescere un figlio. Da sola non sarebbe mai riuscita a trovare un buon lavoro, né a rendersi totalmente autosufficiente... Certo, la sua famiglia l'avrebbe aiutata, ma... Chissà cosa avrebbero pensato: tanti sacrifici per farla diventare un medico, e lei si fa mettere incinta in una notte brava. Fosse stato per amore...!

Pian piano nella sua mente cominciano a emergere delle soluzioni dagli oscuri abissi, come pezzi della nave che vengono a galla, in soccorso dell'equipaggio: il suo primo pensiero è l'aborto; ha dei sogni, degli obiettivi, non può permettersi di crescere da sola un bambino!

Commentato [AB103]: Colloquiale.

Poi, però, si pente di quel pensiero: come poteva privare un bambino ancora non nato della possibilità di vivere? Chi era lei per prendere una decisione così importante?

Commentato [AB104]: Allitterazione.

Avrebbe potuto trovare un lavoro lasciando il bambino ai genitori; certo, sarebbe stato un gesto sleale nei loro confronti, ma non riesce a trovare delle alternative.

Le viene in mente l'adozione: in questo modo lei avrebbe potuto riprendere gli studi e la sua vita, magari con un ritardo, e il bambino avrebbe potuto vivere con una famiglia che lo meritava e lo avrebbe amato, avrebbe avuto una migliore opportunità; ma c'erano certezze? Poteva essere sicura che il piccolo sarebbe stato adottato? E anche se così fosse stato, lo avrebbe affidato alle cure di completi sconosciuti? Non poteva permetterlo: insomma, è pur sempre suo figlio!

È giusto abbandonare così il proprio figlio? Certo, tenerlo avrebbe significato lunghe notti insonni, allattamenti, pannolini, pianti, urla, vomiti, feste di compleanno, scuola... ma avrebbe significato anche tenerezza, amore, responsabilità, gioie, timori, preoccupazioni... e se qualcosa, *qualunque* cosa, fosse andata storta, e il piccolo fosse morto presto o fosse vissuto in condizioni pressoché impossibili? E se qualcosa fosse successo a lei, impedendole di prendersi cura del figlio?

Perché doveva capitare a lei? Aveva fatto tanti sacrifici, affrontato molte sfide, perché adesso, che finalmente cominciava a realizzarsi, le era accaduto questo? Non era giusto... solo per l'errore di una serata di divertimento.

Mentre è alle prese con quei pensieri, la tempesta la attrae verso il suo inesorabile destino, facendo sprofondare i suoi vecchi sogni negli abissi, allontanandola per sempre da quel luminoso orizzonte e portandola verso acque ignote.

Vedendo la mano che le viene offerta, capisce che la visita è finita, quindi si alza, la stringe e, sorda e muta, si avvia verso porta.

Commentato [AB105]: Le 5 fasi del lutto sono evidenti, ma... è tutto raccontato!

Commentato [AB106]: I verbi sensoriali sono passivi, uno non vede intenzionalmente: è la mano che entra nel suo campo visivo.

Commentato [AB107]: Discorso indiretto, elimina questo pezzo.

Commentato [AB108]: Così sembra che sia effettivamente sorda e muta, mentre è il suo stato d'animo che le impedisce di ascoltare l'ambiente circostante ed essere presente per parlare.

Commentato [AB109]: Meglio "alla".

Alla Deriva

Stringe gli occhi, il buio in cui è immersa lacerato da una luce cremisi. Prova a girarsi dall'altra parte per rifuggire al lampo, ma desiste, colpita da un'improvvisa vertigine. Gemendo per il dolore, rimane immobile nel letto ad aspettare che il mondo ritrovi il suo equilibrio, le palpebre l'unica difesa dalla luce del sole. Nella stanza permea un odore nauseante, e nella bocca qualcosa di amaro aveva lasciato la sua impronta. Cos'era successo? Perché era in quello stato?

Si sforza di richiamare alla mente gli eventi del giorno prima, lottando contro le fitte lancinanti, ma a parte qualche flash e sensazioni confuse non riesce a recuperare altro.

Fa una pausa per recuperare le energie, quindi tira via le coperte e si mette a sedere sul letto. Ogni gesto richiede uno sforzo immane, cervello e muscoli strillano di dolore. Si alza dal letto, solo per ricadere subito indietro: non riesce nemmeno a stare in piedi!

Appoggiandosi al comodino e all'armadio, Paola si trascina fino al bagno, le gambe che tremano e la stanza che gira a ogni passo. Si aggrappa al lavandino con tutte le forze, la stanza che continua a vorticare con forza e il cuore che le batte con impeto. Che cosa le era successo?

La paura si fa strada dentro di lei, mentre alza lentamente lo sguardo alla sua immagine riflessa: chi è la ragazza nello specchio, quella col viso pallido e il rossetto sbafato?

Una nuova ondata di immagini, suoni e drink indistinti attraversa la sua mente, alimentando l'ansia e le vertigini. Cos'era successo la sera prima?

Continua a farsi quella domanda, ma è un'altra che la getta realmente nel panico: perché si sente indolenzita proprio lì... *tra le gambe?*

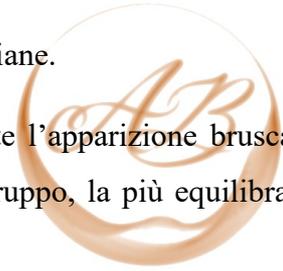
Prima di lasciarsi andare a quel pensiero, apre il cassetto dei medicinali e prende l'anticoncezionale: persino l'acqua del rubinetto le dà la nausea, ma si fa forza.

Il dubbio che fosse successo qualcosa di irreparabile non la abbandona un momento, né sotto la doccia né mentre si prepara il caffè in cucina, indossando un accappatoio troppo ruvido. Cosa le era successo la sera prima? Perché non riusciva a ricordarlo?

Un fragore improvviso la strappa ai suoi pensieri, seguito da una luce accecante.

“Buongiorno!” la saluta Lucia, dando un secondo strattone alle persiane.

Paola sorride, gli occhi stretti per proteggersi dal sole. Nonostante l'apparizione brusca, la vista dell'amica placa la sua mente: Lucia era “la mamma” del gruppo, la più equilibrata e sempre pronta ad ascoltare.



Ora più calma, torna ai ricordi del giorno prima, sforzandosi di districare la realtà dai flash confusi.

Finito l'esame in mattinata, erano andate a festeggiare al bar vicino l'università. Quella di istologia era stata l'ultima prova del primo anno di Medicina, davanti a loro si prospettava un intero mese di vacanza prima di tornare con la testa sui libri. Paola non vedeva l'ora: quell'anno era stato pieno di avversità, ma grazie al duro lavoro e al gruppo di amici che aveva avuto la fortuna di trovare era riuscita a superarlo a pieni voti. Dopo i burrascosi anni del liceo, finalmente all'orizzonte il futuro le appariva radioso!

Dopo il pranzo era seguita una passeggiata per il centro, un rapido cambio d'abito a casa e poi erano andate in un locale. Lì avevano fatto un brindisi... e poi un altro... e un altro ancora... e da quel momento la sua mente era un caos di immagini e suoni.

Un gorgoglio attira la sua attenzione, e la moka sputa caffè sui fornelli. Lucia è rapida a intervenire e spegnere il gas, ma ormai è troppo tardi: quando Paola solleva la caffettiera, il manico di plastica si scioglie e la moka cade nella macchia scura.

Un paio di schizzi le raggiungono la mano, riportandola alla realtà, e subito va al lavandino a rinfrescarsi. Dietro di lei, mentre pulisce i fornelli Lucia la ammonisce preoccupata, proprio come una madre fa con la figlia.

Ma Paola non dà ascolto alle sue parole: lo spettro della notte prima e le gambe indolenzite dominano la sua mente. Inspira a fondo per raccogliere coraggio, leva lo sguardo su Lucia e con voce tremante pone la domanda che la tormenta da quando aveva aperto gli occhi: “Lucy... che cosa è successo ieri sera?”

Lucia le rivolge un'occhiata confusa, poi il suo volto si distende in un'espressione dolce e la invita a sedersi al tavolo. Fa quindi per parlare, ma Laura fa irruzione nella stanza, con un impetuoso "Buongiorno!" e i vestiti della sera prima ancora indosso.



Paola chiude gli occhi e si porta una mano alla tempia, percorsa da un'altra fitta lancinante.

Lucia è rapida a prendere il controllo della situazione e invitare l'amica a sedersi. Laura obbedisce, rivolgendo a Paola uno sguardo preoccupato.

Su incitazione di Lucia, la ragazza racconta lo stato in cui si era svegliata, dei suoi timori e della sua confusione circa la sera prima.

"Ma figurati!" esclama Laura, tornando a sorridere. "Non c'è niente di cui preoccuparsi! È vero, hai alzato un po' il gomito, ma io ti sono stata appiccicata praticamente per tutto il tempo, se qualcuno si fosse avvicinato l'avrei cacciato via!"

Paola sorride appena, ma non trova alcun conforto nelle parole dell'amica: in diversi flash della serata, Laura era assente e Lucia stava con il suo ragazzo. Per quanto era stata sola?

Le lacrime affiorano agli angoli degli occhi, e le labbra vengono scosse da deboli tremolii.

"In ogni caso" la raggiunge la voce rassicurante di Lucia, che le posa una mano sulle sue, "hai preso una precauzione, stamattina?"

Paola annuisce: "La prima cosa che ho fatto."

"Allora è tutto risolto!" esulta Laura. "Sicuramente non è successo niente, ma anche se fosse è tutto a posto!"

Lucia, invece, si limita a stringerle appena la mano, un sorriso incoraggiante sulle labbra.

Quelle attenzioni, però, non calmano affatto Paola. Aveva preso la pillola, ma l'eventualità futura non era l'unica cosa che la preoccupava. Se si era svegliata con un dolore tra le gambe, allora...

Non più in grado di controllarsi, abbassa il capo e scoppia in lacrime, subito circondata dall'abbraccio delle sue amiche.

Di nuovo in camera sua, Paola fissa la sua immagine allo specchio, incapace di distogliere lo sguardo. Filtrati dalla persiana, i raggi del sole si gettano sul suo addome nudo, disegnando una serie di linee luminose.



Un mese e mezzo più tardi, la sentenza arriva con la violenza di un tuono: “Confermo, è incinta di sei settimane. Congratulazioni!”

Il ginecologo continua a parlare, ma Paola non presta attenzione alle sue parole. Dunque era tutto vero. Ciò che aveva provato fino a quel momento, le nausee, il senso di gonfiore... non era la paura che la ingannava.

E ora?

Si rivede riflessa nello specchio, a carezzarsi l’addome con delicatezza, ignara che al suo interno ci fosse una minuscola vita. Soltanto il giorno precedente era stata piena di gioia e aspettative per il futuro, e poi tutto era sfumato dopo qualche drink.

Davvero era tutto finito? No, doveva esserci un errore: lei aveva preso subito la pillola, non poteva essere incinta! Qualcuno doveva aver scambiato la sua cartella clinica con quella di un’altra, e il suo era solo un ritardo dovuto allo stress! Certo, doveva essere così! Insomma, qual è la percentuale di successo dell’anticoncezionale? Novantacinque per cento? Praticamente cento! Sì, doveva esserci un errore!

Ma l’immagine riflessa nello specchio si riaffaccia nella sua mente, come un monito: *era tutto reale.*

Maledizione... come aveva potuto permettere che accadesse? Non era quel tipo di ragazza! Cielo, nemmeno sapeva chi fosse il padre, né se il rapporto era stato consensuale! Era stata una stupida...

E dove diamine erano le sue amiche? Stavano sempre insieme, ma mentre lei... loro dov'erano?

E quel bastardo... per lui era stato solo un gioco, cinque minuti di gloria e poi via e al diavolo le conseguenze! L’aveva presa... aveva preso *tutto*... e poi se ne era andato...

Le lacrime cominciano a scorrere senza sosta sulle guance, mentre viene scortata fuori dallo studio.

No, non poteva farcela. Non poteva crescere un figlio. Non poteva fare questo ai suoi genitori, non poteva fare questo a se stessa...



Il suo primo pensiero è oscuro, ma non ha il coraggio di affrontarlo. Aveva dei sogni, degli obiettivi, e non poteva permettersi di crescere da sola un bambino, ma non poteva nemmeno imboccare quella strada.

I suoi genitori l'avrebbero di certo aiutata, ma sarebbe stato sleale nei loro confronti: dopo tutto quello che avevano sacrificato per lei, non poteva far loro questo...

Poteva ricorrere all'adozione: così lei avrebbe ripreso la sua vita, e il bambino sarebbe stato con una famiglia che lo meritava e lo avrebbe di certo amato, e avrebbe avuto un futuro migliore di quello che lei poteva offrirgli. Ma poteva esserne certa? Dopotutto, si trattava di lasciare suo figlio in mano a degli sconosciuti!

E poi, era giusto? Quel bambino significava la fine dei suoi sogni, una vita di ansie, notti insonni, vomiti, pianti... ma anche tenerezza, responsabilità, amore... e molto altro. Se la sentiva davvero di rinunciare a tutto questo?

E se qualcosa, *qualunque cosa*, fosse andata storta prima ancora che il piccolo nascesse? Se fosse successo qualcosa *a lei*, che le avrebbe impedito di prendersene cura?

Perché doveva capitare a lei? Aveva fatto tanti sacrifici, perché ora che finalmente cominciava a realizzarsi... non era giusto! Solo per l'errore di una serata di divertimento...

Due mani si chiudono sulle sue, richiamandola alla realtà. È ancora nella sala d'attesa del ginecologo, Laura e Lucia sedute vicino a lei.

Con un sorriso forzato e il volto rigato dalle lacrime, Paola stringe le mani delle amiche, aggrappandosi con tutte le forze a quel gesto d'affetto.

Il futuro davanti a lei è ignoto e la spaventa. L'unica cosa che le dà un minimo di conforto è una debole speranza: qualunque cosa fosse successa, non sarebbe stata del tutto *sola*.